

Aste pubbliche e affari "privati": 11 arresti

Dirigenti, funzionari, avvocati e commercialisti: un giro per truccare le vendite. E ci sono indagati eccellenti

▲ L'INCHIESTA

I reati, a seconda dei casi, vanno dalla corruzione al falso, passando da turbativa ed estorsione

di **Gianfranco LATTANTE**

I colletti bianchi dalle mani sporche. Sporche perché coinvolti nel marcio delle aste giudiziarie. Almeno così dicono le carte dell'indagine "Canasta" della Guardia di Finanza che ha svelato l'esistenza di un sistema consolidato nella gestione delle vendite di beni mobili ed immobili, favorendo alcuni concorrenti, scoraggiando la partecipazione di altri ritenuti scomodi, indirizzando le aggiudicazioni attraverso la complicità di commercialisti, avvocati e qualche funzionario infedele di Equitalia.

Ce n'è per tutti nelle duecento pagine dell'ordinanza di custodia cautelare che è stata firmata dal gip Antonio Del Coco e che ha mandato in carcere cinque persone, altre sei ai domiciliari e che ha innescato il meccanismo per l'applicazione della misura interdittiva per altri sei indagati. Complessivamente sotto la lente della Procura sono finite 40 persone, fra cui tre commercialisti, un ragioniere e sei avvocati.

L'ordinanza, emessa su richiesta del sostituto procuratore antimafia Elsa Valeria Mignone, delinea il malaffare all'ombra dello svolgimento delle aste pubbliche, le turbative tentate e consumate, e l'interessamento vigile e costante dei clan, quello dei Coluccia di Galatina e quello che a Gallipoli avrebbero voluto "rigenerare" i fratelli Padovano. Mafia e cosche rimangono all'orizzonte, restano fuori dall'indagine. Ma alcuni personaggi sembrano essere legati a doppio filo con esponenti di spicco della criminalità organizzata.

Le indagini sulle aste ruota attorno a due poli: da una parte le esecuzioni mobiliari, dall'altra il settore delle procedu-

▲ I COINVOLTI

Nelle carte del fascicolo compaiono un ufficiale dei carabinieri e altri esponenti delle forze dell'ordine

re esecutive relative a beni immobili. Intercettando i dialoghi al telefono e le conversazioni negli studi professionali, i finanziari hanno esteso gli interessi anche a presunte tangenti agli amministratori di Gallipoli, a condotte disinvoltate di un impianto del comune di Nardò, a rappresentanti delle forze dell'ordine troppo amici di chi, invece, avrebbero dovuto perseguire come nel caso del colonnello Elio Dell'Anna, comandante della sezione di pg dei carabinieri.

Le aste, dunque. Quelle dei beni mobili, affidate all'Istituto vendite giudiziarie di Lecce, sarebbero state caratterizzate da una gestione "orientata ad alterare il regolare svolgimento degli incanti affidati dal Tribunale o da Equitalia, ente di riscossione". Carmelo Tornese, leccese di 44 anni, insieme con i figli Rossana ed Antonio, e la complicità di due addetti alle vendite (Elio Bruno e Raffaele Gambuzza), avrebbe "indirizzato le vendite a favore di soggetti predeterminati e, spesso, favorito gli stessi debitori esecutati nel rientrare in possesso dei beni ad un prezzo inferiore a quello di pignoramento", avrebbe "omesso di effettuare la pubblicità dei modi previsti ed ostacolato la visione dei beni agli acquirenti non graditi"; non avrebbe "rispettato le ordinanze del Giudice delegato accordandosi con i clienti su come evitare l'asportazione dei beni pignorati". Le indagini hanno messo in evidenza accordi clandestini, falsi verbali per rinviare i pignoramenti, collusioni con avvocati, irregolarità nelle procedure.

La filosofia di Carmelo Tornese sembra essere racchiusa in una frase pronunciata nel corso di una conversazione con l'avvocato di un debitore: «Non avendo nient'altro da prendere, li fa attaccare al

tram quei signori». Un tentativo di ristabilire l'equità sostanziale? Chissà. Certo è che la Procura contesta a Tornese la turbativa d'asta, il falso e l'abuso d'ufficio per aver procurato un ingiusto vantaggio al debitore.

Più complesse, ma soprattutto diverse, le condotte seguite da Giancarlo Carrino per garantirsi il buon esito delle procedure esecutive relative ai beni immobili. Il faccendiere neritino di 49 anni, spacciandosi perfino per un incaricato del Tribunale, avrebbe cercato di pilotare l'esito delle aggiudicazioni attraverso una serie di contatti e di amicizie coltivate a suon di regalie («È ovvio che ci sarà il caffè, tutto quello che è possibile...»), ma anche con l'appoggio di esponenti della criminalità. Se i contatti con il commercialista Fabio Corvino, incaricato dal Tribunale di Lecce in diverse procedure di esecuzione, gli sarebbero serviti per chiedere (almeno questa è l'ipotesi della Procura) informazioni ed indicazioni sulle procedure, le amicizie con esponenti della criminalità gli avrebbero permesso di tenere alla larga partecipanti "scomodi".

Metodi che hanno convinto gli inqui-

renti ad ipotizzare non solo la turbativa d'asta, ma anche l'estorsione. Tante le espressioni intercettate dagli investigatori e riportate nell'ordinanza: «Se non acquisti da noi perdi l'immobile».

Ma Carrino è anche il consulente di Rosario Padovano e si sarebbe dato da fare per risolvere i problemi nel settore delle vendite giudiziarie, delle istruttorie per l'erogazione di prestiti attraverso la presentazione di documenti falsi, la risoluzione di problematiche concernenti i debiti nei confronti di Equitalia. Ma le sue consulenze Carrino le avrebbe messe a disposizione di Salvatore Padovano che insieme con Sandro Quintana (consigliere provinciale dell'Udc) e Pasquale Raimondo De Curione avrebbe voluto investire nel settore immobiliare con la partecipazione alla vendite giudiziarie. Progetto poi naufragato.

Su un progetto analogo, Carrino avrebbe lavorato anche con Rosario Padovano, che era di casa nel suo studio di Nardò e che avrebbe voluto realizzare un istituto per le vendite. Anche questo progetto è sfumato. Per cause di forza maggiore.

IL PARTICOLARE Nell'atto giudiziario le manovre ritenute illecite

Toghe e sospetti: in 5 sotto i riflettori

I nomi di cinque avvocati, che sono indagati nell'inchiesta sulle aste, compaiono nell'ordinanza di custodia cautelare. Nei loro confronti si ipotizzano accordi con il responsabile dell'Istituto di vendite giudiziarie per evitare il pignoramento o la vendita dei beni mobili.

Le toghe che compaiono nel provvedimento firmato dal gip Antonio Del Coco sono gli avvocati Alfredo Lonocce, di Lecce (accusato di abuso d'ufficio); Lucio Frassanito, di Monteroni (in abuso d'ufficio e falso); Marco Paolo Mazzotta, di Lecce (falso); Salvatore Corrado, di Muro (falso e abuso d'ufficio), e Giuseppe Enriquez, di Nociglia (abuso e falso).

Sono stati i colloqui al telefono con Carmelo Tornese, direttore del Istituto di vendite giudiziarie, e poi l'attività di riscontro svolta sulle decine di fascicoli acquisiti relative alle procedure esecutive, a trascinare nelle indagini gli avvocati. Durante le conversazioni avrebbero fatto riferimento ad accordi per intestare fittiziamente il bene pigno-

rato al padre, per far risultare la presenza del legale nel verbale di apertura delle buste, per rinviare il pignoramento adducendo come preteso la «mancanza di forza pubblica e del fabbro per poter accedere nell'abitazione, provvista di un cancello in ferro», di soprassedere al-

l'asporto di beni mobili per «non aver trovato nessuno e l'uscio era chiuso».

Fra gli indagati compare anche Marco Palmieri, professionista incaricato alla vendita di immobile nell'ambito di una procedura esecutiva incardinata presso il Tribunale civile di Lecce. È accusato di violazione e rivelazione del segreto d'ufficio per aver passato alcune notizie riservate a Giancarlo Carrino.

Lo stesso reato viene ipotizzato anche nei confronti di tre dipendenti di Equitalia: Biagio Terragno, Francesco De Girolamo e Rosario Bizzarro per aver messo al corrente Carrino di notizie relative alle posizioni debitorie di alcuni soggetti e che, invece, sarebbero dovute rimanere segrete.

Nomi e ruoli delle persone coinvolte

Sono 17 i destinatari dell'ordinanza emessa dal gip Antonio Del Coco. Per cinque è stata disposta la custodia cautelare in carcere. Si tratta di Carmelo Tornese, 54 anni, leccese, direttore dell'Istituto di vendite giudiziarie di via Trapani a Lecce (è accusato di abuso d'ufficio, abusivo esercizio di professione, peculato, falso e turbativa d'asta); di Giancarlo Carrino, 49 anni, consulente amministrativo, di Nardò (turbativa d'asta, estorsione, corruzione, abuso d'ufficio); di Ferruccio Piscopiello, 57 anni, di Melissano, amministratore delegato della Seta Eu (abuso d'ufficio, peculato, falso, rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio); di Luigi Dell'Anna, 44 anni, di Nardò e di Francesco Russo, 58enne, pure lui di Nardò, entrambi accusati di estorsione.

Altri sei indagati sono finiti agli arresti domiciliari: Elio Bruno, 60 anni,

di Melendugno, e Raffaele Gambuzza, di 25, dipendenti dell'Istituto di vendite giudiziarie (falso e abuso d'ufficio); Gabriele Antonio De Paolis, 34 anni, di Galatina, genero del boss Luigi Otello Coluccia; Pantaleo Colazzo, 34enne, di Collemeto, indicato dagli inquirenti come un personaggio in contatto con i massimi esponenti del clan Coluccia, operante a Galatina e zone limitrofe; Giuseppe Perrone, 44 anni, pure lui di Galatina, sospettato di aver spalleggiato, insieme con Colazzo e De Paolis, il consulente Carrino in un tentativo di turbativa d'asta con estorsione; Gregorio Mellone, 58 anni, di Nardò, legato da stretta amicizia a Carrino, avrebbe dimostrato "eguale spregiudicatezza nella gestione degli affari illeciti sfruttando le conoscenze che gli derivano dall'essere stato in servizio presso la Guardia di Finanza in

qualità di sottufficiale, ora in congedo, e millantando rapporti con appartenenti alle Fiamme gialle".

Sono al vaglio del gip altre sei misure interdittive (venerdì prossimo ci saranno gli interrogatori): quella dall'esercizio della professione di commercialista e di curatore delegato alla vendita di beni mobili ed immobili per Fabio Corvino, 43 anni, di Lizzanello (turbativa d'asta e corruzione); quella di impiegato del comune di Nardò per Antonio Paolo Sportelli, 53 anni, neritino (peculato); quella di esercente il pubblico ufficio di ufficiale addetto alla riscossione presso Equitalia per Fabiola Orlando, 44 anni, di Neviano (falso, corruzione, distruzione di un atto); quella di esercizio dell'impresa per Rossana Tornese, 37 anni, di Lecce, titolare dell'Istituto di vendite giudiziarie (turbativa d'asta).

«Negate alcune catture per disparità di trattamento»

Si appella a un principio generale per spiegare perché abbia respinto alcune richieste di arresto, il giudice per le indagini preliminari Antonio Del Co. Parlando delle misure interdittive adottate per il commercialista Fabio Corvino, Fabiola Orlando ed Antonio Sportelli. Il gip le ha motivate così: «Appare misura proporzionata all'entità dei fatti ascritti a ciascuno di essi, esclusivamente in

considerazione del trattamento riservato ad altri pubblici ufficiali. Dunque al solo fine di equiparare le posizioni di tutti gli indagati complessivamente considerati».

In altre parole, vuol dire che il giudice ha ritenuto di non poter accogliere le richieste di arresti di alcuni indagati se per altri, pubblici ufficiali, l'arresto non è stato chiesto e nemmeno la misura interdittiva, per fatti per lo meno della stessa gravità.

IL NOME ASSONANTE ED ELOQUENTE

«Canasta»: come tutte le operazioni, anche questa non poteva che essere ribattezzata con un nome, insieme eloquente ed emblematico. Per la retata sulle aste truccate è stato scelto il nome di «Canasta»: un po' per evidente assonanza con l'argomento trattato e poi per il riferimento al gioco di carte. E a un gioco di carte, a leggere l'ordinanza di custodia cautelare, il settore delle esecuzioni mobiliari e immobiliari sarebbe stato ridotto.

Incanto e disincanto

Nel mirino di Procura e Guardia di finanza il complesso sistema delle esecuzioni

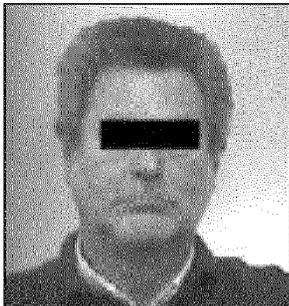
L'analisi

I pm Motta e Mignone e il colonnello Vezzoli: «La criminalità cerca sempre le attività più redditizie»

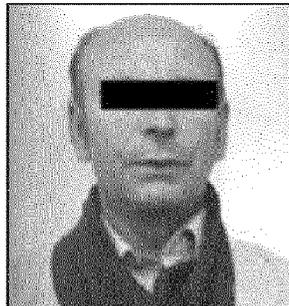
BLITZ ALL'ALBA

Nella foto sotto, uno dei momenti dell'operazione scattata ieri all'alba. In alto, la conferenza stampa: da sinistra, il sostituto procuratore Elsa Valeria Mignone, il procuratore capo Cataldo Motta e il comandante provinciale delle Fiamme gialle Patrizio Vezzoli





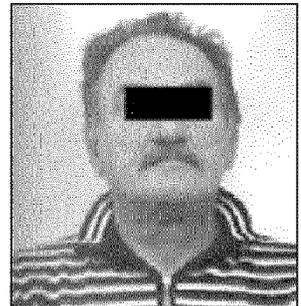
Carmelo Tornese



Giancarlo Carrino



Ferruccio Piscopiello



Elio Bruno



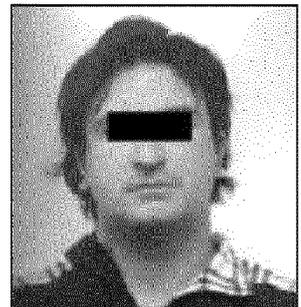
Giuseppe Perrone



Raffaele Gambuzza



Gabriele A. De Paolis



Pantaleo Colazzo